

Prezzi, la Gdo mette l'elmetto ed è scontro coi produttori

Da una parte chi, come Esselunga, rilancia sui listini stracciati, dall'altra i fornitori che subiscono l'aumento dei costi delle materie prime e chiedono alle insegne della distribuzione di rivedere gli accordi economici

di **Lorenzo Misuraca**

Il pesante aumento dei costi di energia e materie prime ha trascinato anche il settore agroalimentare italiano in una guerra dei prezzi che in questa fase vede confrontarsi produttori e grande distribuzione organizzata, ma che rischia di travolgere anche i consumatori. La sola energia elettrica, infatti, è aumentata del 50% nell'ultimo trimestre del 2021 rispetto all'anno prima e stime persino peggiori sono state fatte dall'Arera per la prima parte del 2022. "In tutta Italia non c'è settore al riparo", ricorda il presidente di Cia, Dino Scanavino, che aggiunge: "Le piccole e medie imprese, secondo dati Eurostat, stanno pagando l'energia elettrica il 75,6% in più e il gas addirittura il 133,5% in più delle grandi. A ciò si aggiungono i rialzi dei fertilizzanti, che sono

aumentati del 150% in soli sei mesi, e quelli fino al 50% per il gasolio".

In Italia, oltretutto, l'80% dei trasporti commerciali avviene su gomma, percentuale che però supera il 90% nel caso degli alimentari freschi. "Adesso più che mai - spiega Scanavino - bisogna tenere alta l'attenzione lungo la catena del valore e della distribuzione, immaginando più risorse e misure incisive contro il caro energia sui campi e lungo la filiera, anche per scongiurare speculazioni sui prezzi al dettaglio che né le aziende né i consumatori possono accettare". In un quadro del genere, è sembrato a molti produttori una provocazione la campagna pubblicitaria di Esselunga, che a gennaio prometteva "Il carovita sale? Noi abbassiamo i prezzi", salvo poi modificare il tutto in un più cauto "Convenienza dei nostri prezzi".

A reagire, tra i primi, Luigi Scordamaglia, consigliere delegato di Filiera Italia, che difende gli interessi della filiera produttiva agroalimentare del nostro paese. "Grave e irresponsabile - ha dichiarato Scordamaglia - ergersi a paladini antinflazione dichiarando attraverso campagne mediatiche che si abbasseranno ulteriormente i prezzi di vendita,



in un momento difficile per tutti, in cui le filiere agroalimentari italiane vanno incontro a un aumento di tutti i principali costi di produzione”. Secondo il consigliere delegato di Filiera Italia, in generale, “non è più possibile che alcune catene della Gdo continuino a ignorare le legittime richieste di riconoscimento degli aumenti di costo avanzate dalle aziende della filiera agroalimentare italiana”.

A denunciare il rischio di fallimento per moltissimi produttori italiani è anche Fabio Ciconte, direttore dell’associazione Terra!, che si batte da anni contro le pratiche sleali nella filiera agroalimentare: “Ci sono aziende che hanno avuto un aumento di un milione di euro di bolletta per i magazzini di stoccaggio della frutta, aziende che li stanno chiudendo in attesa che passi questa bufera. Nel frattempo, dicono ‘cara Gdo dovresti aumentarci i prezzi a listino dal 15 al 37%’, ma la Gdo dice di no perché vuole tutelare i consumatori”. Secondo Ciconte, campagne come quelle di Esselunga, sono “folli” e delincono qualcosa di più strutturale: “Il gioco che fa la Gdo resta sempre lo stesso, comunque si devono abbassare i prezzi al consumo perché è l’unica strada che hanno trovato in questi anni per accaparrarsi clienti.

Quindi tutto quello che c’è a monte della filiera viene conseguentemente schiacciato. Per cui se oggi parli con i produttori ti dicono: come fate a parlarci di tutela dei lavoratori quando qui dobbiamo chiudere?”. Nonostante le strette normative sul sottocosto, è difficile dimostrare pratiche scorrette da parte della Gdo, anche perché poi è difficile trovare un produttore che denunci pubblicamente, rischiando di essere tagliato fuori.

“La produzione si divide in due categorie. Quelli grandi, che hanno fatto la voce grossa e sono partiti da una richiesta di 15 punti percentuali in più, che hanno ottenuto previa minaccia di non dare i prodotti alla Gdo, e quelli piccoli, a cui viene risposto che piuttosto ci si rifornirà da un produttore estero” sostiene Ciconte, secondo cui invece “la Gdo potrebbe dire ‘per una volta faccio meno margini. Aumento del 5% e il resto lo copro io’. Anche perché negli ultimi due anni i margini li ha triplicati. Dopodiché - continua il direttore di Terra - c’è un tema più alto, che ha a che fare con il potere di acquisto dei consumatori, che oggi è ridicolo. Il consumatore dovrebbe

tornare a fare il cittadino e provare a incidere sulla dimensione politica. La Gdo ha costruito nell’immaginario collettivo l’idea che il cibo non costi nulla, e oggi ne paga le conseguenze. Deve fare un’operazione verità”.

Sulla questione, una posizione intermedia ce l’ha Daniela Ostidich, presidente di Marketing & Trade, esperta e consulente storica della Gdo (attualmente è consulente di Selex): “Probabilmente hanno ragione e torto entrambi. Ma ci vedo anche speculazioni, sia dalla parte della produzione che della distribuzione. Conta, poi, anche la fortissima pressione dei vecchi discount sulla competizione tra insegne”.

Ostidich entra nel dettaglio: “Esselunga non vuole perdere consumatori che stanno andando verso i cosiddetti discount come Lidl e Eurospin. Ha la forza per competere e contemporaneamente ha sempre avuto una

gestione muscolare dei propri fornitori. Secondo me le altre grandi insegne non riescono a giocare questa partita, se non con grande difficoltà, a causa di conti, quote di mercato che cominciano a mancare, una leadership interna meno forte”.

Sui prezzi, Ostidich non crede che tocchi alla politica intervenire: “Sono dei meccanismi che si devono regolare tra operatori del settore”.

Ma l’impegno, deve essere preso non solo dalla Gdo, per l’esperta, ma anche dall’altro lato della “barricata”: “Alcuni produttori stanno chiedendo degli aumenti superiori di quello che dovrebbe essere, magari per recuperare i margini effettivamente rosicchiati dalla Gdo negli anni”. L’esperta riconosce infine che è il momento di comprendere che “il cibo costa non soltanto in termini di prezzo, ma anche in termini di sostenibilità ambientale, di benessere animale. E se poi si riuscisse a fare una riflessione sulla qualità del cibo che si mangia oltre che sullo spreco, sarebbe il massimo”.

Dunque, mettendo insieme tutti gli elementi si compone un quadro in cui l’enorme aumento del costo di energia e materie prime sta mettendo in ginocchio i produttori e richiede una presa in carico da parte della grande distribuzione organizzata di almeno parte dell’aumento dei prezzi. Purtroppo, proprio questo terremoto sembra venir usato all’interno della Gdo italiana come una resa dei conti per assumere una leadership per gli anni a venire.

**Secondo Fabio Ciconte,
direttore di Terra!
campagne basate
sul ribasso dei prezzi
sono folli**

I primi a rimetterci sono i diritti dei braccianti

La pressione dall'alto finisce per schiacciare chi lavora nei campi e spesso viene costretto a operare in condizioni disumane. Alcune leggi sono state fatte negli ultimi anni, ma non sono ancora sufficienti

Alcuni drammi vengono raccontati solo quando finiscono in tragedia, anche se esistono, senza far rumore, giorno dopo giorno. È il caso dello sfruttamento del lavoro nelle campagne italiane che, secondo le ultime stime dell'osservatorio Placido Rizzotto della Flai-Cgil, riguarda oltre 400mila lavoratori nel nostro paese, ma che finisce sui media solo in presenza di vittime. Le ultime, anche se indirette, sono due fratellini di quattro e due anni bulgari, Hristov e Alina, morti in un rogo a metà dicembre nella baraccola di Stornara. È uno degli accampamenti di braccianti disperati e irregolari che da decenni popolano le campagne del foggiano, nel territorio della Capitanata, da dove proviene buona parte del pomodoro industriale che finisce sulle nostre tavole.

Yvan Sagnet, presidente dell'Associazione NoCap, con la quale combatte lo sfruttamento e il lavoro nero nel settore agroalimentare, Cavaliere della Repubblica italiana per il suo impegno in questo campo, spiega: "C'è un problema culturale. Il tema dei diritti dei lavoratori, soprattutto in alcuni settori, non ha mai portato un grande interesse. È un peccato per questa società, non possiamo pensare di avere un futuro quando ci sono persone che vivono ai margini, perché ciò va a creare difficoltà allo stesso Stato. E c'è anche un problema di agenda, si è visto anche nel Pnrr. Non si è quasi affrontato il tema dei diritti dei lavoratori".

A livello normativo, proprio sulla spinta di alcuni braccianti morti di fatica nei campi italiani, nel 2016 è stata approvata la legge sul caporalato che per la prima volta non solo inasprisce le pene nei confronti dei "caporali", ma stabilisce

la responsabilità in solido dell'azienda che di quello sfruttamento dei lavoratori ne trae maggior vantaggio. A questa legge, è seguito, nell'agosto 2021, il recepimento da parte dell'Italia della direttiva Ue contro le pratiche commerciali sleali nel settore agroalimentare. Il decreto legislativo, che è arrivato dopo un richiamo formale da parte di Bruxelles per il ritardo del nostro paese, prevede disposizioni per la disciplina delle relazioni commerciali e per il contrasto, nelle relazioni tra acquirenti e fornitori di prodotti agricoli ed alimentari, di pratiche come i ritardi nei pagamenti e gli annullamenti di ordini

dell'ultimo minuto per prodotti alimentari deperibili, o come le modifiche unilaterali o retroattive ai contratti, fino al divieto di pagare al di sotto dei prezzi di produzione o quello di fare aste a doppio ribasso.

"Questi provvedimenti - commenta Sagnet - hanno avuto

effetti marginali e non strutturali. Chiaro che la legge sul caporalato ha portato le istituzioni, soprattutto la magistratura e gli organi inquirenti, ad avviare delle inchieste sul lavoro. È positivo rispetto a qualche anno fa. E questo ha fatto sì che nella filiera, qualche imprenditore cominci ad avere paura e ad adoperarsi per agire nella legalità. Ma - continua Sagnet - non possiamo pensare che la lotta allo sfruttamento e per i diritti, sia lasciata solo alla magistratura e alla repressione. Quello che manca è la prevenzione, un piano organico strutturale per far sì che tutti nella filiera possano trovare il loro conto".

Secondo Sagnet, bisogna entrare a gamba tesa nella filiera e "capire come viaggia il cibo: parte dal campo e va a finire sulle tavole degli italiani. Bisogna andare a monitorare, intercettare, tutti

Yvan Sagnet: "Purtroppo c'è un problema culturale, sul caporalato non c'è mai stato un grande interesse"



Supermercati

La terza via di Marca del consumatore

“Se fai un patto di equità con i produttori, alla fine conviene anche ai consumatori”. Enzo Di Rosa, fondatore della “Marca del consumatore”, l’esperimento nato per mettere in commercio prodotti che tutelino il potere d’acquisto rispettando i produttori, suggerisce una terza via nella guerra dei prezzi: “Nel 2020, abbiamo deciso di pagare il grano un 40% in più rispetto alla media degli ultimi dieci anni. Adesso che gli altri marchi stanno aumentando anche del 30% i prezzi finali della pasta, noi possiamo permetterci di venderla allo stesso prezzo”. La pasta e la passata di pomodoro (ma sono in arrivo olio e uova) della Marca del consumatore, sono acquistabili nei punti di vendita Carrefour.

gli attori che hanno preso parte alla filiera. Gli agricoltori che hanno prodotto il cibo, la distribuzione nei supermercati, i cittadini. Bisogna diffondere consapevolezza e cambiare l’atteggiamento di alcuni attori della filiera a partire dalla Gdo, che è la causa principale dei problemi che riscontra questo settore”. L’attivista si chiede provocatoriamente: “La Gdo continua a fare i prezzi, ma chi deve farli? I supermercati o i produttori, o tutti e due insieme? Noi pensiamo che i prezzi dei prodotti debbano essere fatti in modo bilaterale. Se continua la logica che il prezzo lo fa chi compra, continua questa dinamica”.

Gli esempi positivi di NoCap e Ghetto Out

Per questo, insieme alla sua associazione Sagnet garantisce, tramite il bollino NoCap, l’eticità di prodotti derivati da pomodoro. Al momento le passate e i pelati Iamme/NoCap sono disponibili nei punti vendita del gruppo Megamark di Trani, attivo nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati. E sono venduti nei punti vendita a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 o presenti in Puglia, Calabria, Molise, Campania e Basilicata. Nel Nord Est, invece, si trovano anche prodotti freschi No Cap, nei punti vendita Despar (qui gestiti da Aspiag). No Cap si impegna a garantire che ai braccianti extracomunitari selezionati per il progetto principalmente all’interno di ghetti e baraccopoli, siano dati alloggi dignitosi e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati, visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro e bagni chimici nei campi di raccolta.

“Noi stiamo nei supermercati, perché è dove le persone comprano, il 75% degli acquisti si fanno lì, e per quanto noi li criticiamo pensiamo

sia importante entrarci per arrivare ai consumatori e condizionare il mercato”, spiega Sagnet. E fortunatamente, anche nella Gdo, qualcosa si muove.

La scorsa primavera infatti, Coop ha annunciato la vendita in molti dei suoi negozi dei pomodori pelati con l’etichetta “Riaccolto, la Terra della Libertà”. L’iniziativa è promossa da Coop Alleanza 3.0 e Legacoop Puglia che insieme sostengono l’associazione Ghetto Out - Casa Sankara, “start up etica” nata 4 anni fa nel Foggiano, da una sinergia tra Regione Puglia, associazionismo e movimento cooperativo. Il prodotto è in vendita in oltre 360 supermercati e ipercoop di Coop Alleanza 3.0 presenti in Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Lombardia (nelle provincie di Mantova e Brescia) Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Sicilia.

L’associazione Ghetto Out gestisce uno spazio progettato quale alternativa alle condizioni disumane dei ghetti. Nell’azienda agricola, con circa 14 ettari di terreno e una vecchia rimessa di proprietà della Regione Puglia, i giovani migranti fuggiti dal ghetto e costituiti in associazione lavorano la terra in autonomia e abitano con le loro famiglie. Parliamo purtroppo ancora di piccoli passi, quasi isolati, in un clima di disinteresse generalizzato in assenza di eventi drammatici.